

Sonderdruck aus

stephanos nomismatikos

Edith Schönert-Geiss
zum 65. Geburtstag

Herausgegeben von Ulrike Peter



STEPHANOS NOMISMATIKOS

Dieser Band wurde durch die Bund-Länder-Kommission für Bildungsplanung und Forschungsförderung im Akademienprogramm mit Mitteln des Bundes (Bundesministerium für Bildung, Wissenschaft, Forschung und Technologie) und des Landes Berlin (Senatsverwaltung für Wissenschaft, Forschung und Kultur) gefördert.

Für die Gewährung von Druckkostenzuschüssen dankt die Herausgeberin
der Numismatischen Kommission der Länder in der Bundesrepublik Deutschland
der Gesellschaft für Internationale Geldgeschichte
der Bank Leu AG
der Fa. Gilles Blançon
der Fa. Paul-François Jacquier
der Fa. Rüdiger Kaiser
der Fa. Fritz-Rudolf Künker
der Fa. Hans-Jürgen Ritter
dem Verband der Deutschen Münzenhändler

Die Deutsche Bibliothek - CIP-Einheitsaufnahme

Stephanos nomismatikos : Edith Schönert-Geiss zum 65. Geburtstag /

Hrsg. von Ulrike Peter. - Berlin : Akad. Verl., 1998

(Griechisches Münzwerk)

ISBN 3-05-003294-4

© Akademie Verlag GmbH, Berlin 1998

Der Akademie Verlag ist ein Unternehmen der R. Oldenbourg-Gruppe.

Das Papier ist alterungsbeständig nach DIN/ISO 9706.

Alle Rechte, insbesondere die der Übersetzung in andere Sprachen, vorbehalten. Kein Teil dieses Buches darf ohne schriftliche Genehmigung des Verlages in irgendeiner Form - durch Photokopie, Mikroverfilmung oder irgendein anderes Verfahren - reproduziert oder in eine von Maschinen, insbesondere von Datenverarbeitungsmaschinen, verwendbare Sprache übertragen oder übersetzt werden.

Druck und Bindung: Druckhaus „Thomas Müntzer“ GmbH, Bad Langensalza

Printed in the Federal Republic of Germany

Celti Padani e Marsiglia: un obolo a Casalecchio di Reno

A Casalecchio di Reno (BO),¹ dove sono tuttora in corso, a cura della Soprintendenza Archeologica per l'Emilia e Romagna, campagne di scavo su un articolato complesso archeologico, nel 1991–1992 è stata esplorata una realtà insediativa e funeraria del più alto interesse, relativa alle prime fasi della presenza celtica lateniana in area emiliana, con un utilizzo tra la prima metà del IV e i primi decenni del III secolo a.C. In una inumazione di guerriero (tomba n. 65) è stato recuperato un corredo comprendente anche una moneta in argento di tipo massaliota.²

Il corredo, composto da una spada LT entro fodero, con sospensione ad anelli, una borchiotta in ferro, doppia, “a ponticello”, un’armilla in ferro e una fibula in ferro di tipo ALT, appare – in base alle analisi preliminari – databile alla seconda metà del IV secolo a.C. (quarto venticinquennio?). Ciò in base soprattutto al sistema di sospensione della spada, ad anelli, sostituito nel corso del III secolo a.C. dal sistema a catena.

-
- 1 Per le notizie su Casalecchio di Reno-Ceretolo prima dei recenti scavi, cfr. tra i molti contributi: Chr. Peyre, *L'habitat étrusque de Casalecchio di Reno*, in: *Atti Conv. St. sulla città etrusca e italica preromana* 1966, Bologna 1970, 253–261 (caratteri etruschi fino al 200 ca.); idem, *Habitat et Néropole Proto-Felsiniens à Casalecchio di Reno*, in: *L'habitat et la nécropole à l'âge du Fer en Europe occid. et central*, Paris 1975 (Bibl. de l'Ecole des Hautes Etudes, IVe Section), 3–12 (occupazione dell'abitato tra il V e il IV sec. a.C., preceduto da insediamento di VII–VI sec. a.C. di tipo rurale); D. Vitali, *Il territorio Bolognese in età gallica*, in: *I Galli in Italia*, 1978, 126–128 (materiali di IV–III sec. a.C. Zona abbandonata alla fine del III o all'inizio del II sec. a.C. Bibl. precedente). Per gli ultimi interventi, in sito adiacente ma distinto: J. Ortalli, *La necropoli celtica della zona “A” di Casalecchio di Reno (Bologna). Note preliminari sullo scavo del complesso sepolcrale e dell'area di culto*, in: *L'Europe celtique du Ve au IIIe siècle avant J.-C. Contacts, échanges, mouvements de population*, Actes du deuxième symposium international d'Hautvillers, 8–10 octobre 1992, J.-J. Charpy ed., Sceaux 1995, 189–238 (con completa bibliografia sul sito); idem, *La necropoli di Casalecchio di Reno*, in: *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Roma 3–4 ottobre 1997 (in stampa).
 - 2 Ringrazio il collega Jacopo Ortalli, che mi ha segnalato il ritrovamento, autorizzandomi alla sua segnalazione, e che mi ha dato indicazioni preliminari sul corredo. Dati esaustivi verranno presentati in sede di pubblicazione dello scavo. Ringrazio anche Claude Brenot, che ha accettato di esaminare (su riproduzione fotografica) la moneta e che mi ha dato preziose indicazioni.

La moneta è una imitazione di un obolo di Massalia, con al D/ una testa virile a d. e al R/ la ruota a quattro raggi con le lettere A e M in due cantoni adiacenti, in c.lin. Il peso della moneta, che ha piccole lacune, è di gr. 0,38; il diametro è di mm. 9; l'asse dei conii 5/6.



originale



ingrandito

Il prototipo, in argento, venne emesso inizialmente (come litra) con al D/ una testa virile a destra con piccole corna, caratteristiche delle divinità fluviali,³ e al R/ una ruota a quattro raggi, contenente, nell'ordine, le lettere M e A. Questa emissione (su uno standard ponderale tra gr. 0,89 e 0,82) viene datata al 410–385 a.C. ca. Successivamente il tipo venne emesso (come obolo), su uno standard ponderale ridotto di gr. 0,63 ca., con la testa della divinità fluviale al D/ volta a sinistra e si immobilizza, con emissioni che si estendono fino al I sec. a.C., continuativamente tra il 385 e il 220 a.C. ca. Dopo una lunga interruzione le emissioni ripresero nel 90 a.C.ca., per concludersi forse nel 49 a.C.⁴

Le emissioni ufficiali massaliote ebbero enormi volumi di emissione e rappresentarono il nucleo fondamentale dello stock monetario utilizzato dalla città focese per le proprie esigenze interne e per gli attivissimi scambi nel suo vasto impero economico. Esse quindi circolarono ampiamente, per quattro secoli, in tutta la Gallia,⁵ in particolare nella valle del

3 F. Imhoof-Blumer, *Fluss- und Meergötter auf griechischen und römischen Münzen*, RSN XXIII, 1923, 174–175 (per Massalia).

4 Cl. Brenot, *Nouvelles recherches sur le monnayage d'argent de Marseille du IVe au Ier siècle av. J.-C.*, in: *Actes du 9ème Congrès International de Numismatique*, Berne Septembre 1979, Louvain-la-Neuve/Luxembourg 1982, 187–197, pp. 191–192; Cl. Brenot/S. Scheers, *Les monnaies massaliètes et les monnaies celtiques*, Leuven s. d. (1996?), 6 ss. (per i pesi pp. 7–8); p. 29 ss. (catalogo).

5 Il quadro distributivo del tipo e – soprattutto – delle sue imitazioni appare vastissimo. In questo contributo ci si limiterà alla penisola italiana, con qualche cenno a situazioni transalpine.

Rodano,⁶ ed anche più lontano, divenendo in molti ambiti modello ideale di moneta. Ricordando come lo si ritrovi fino in Lussemburgo⁷ o in Baviera,⁸ una situazione paradigmatica, oggi ben studiata, appare quella della Svizzera occidentale,⁹ dove si hanno numerose testimonianze. Un'imitazione di fine III sec. a.C. (tipo LT 580)¹⁰ viene da Bern, Engehalbinsel, Aaregg 1848; due simili (tipi LT 580 e 574) da Bern, Engehalbinsel, Rossfeld 1950; un'altra da Bern, Tiefenau; un'altra (tipo LT 580) da Lausanne, Vidy-Sagrave 1989-1990; una simile da Vevey 1898, in tomba. Un obolo di imitazione era pure a Martigny, nel santuario dei Veragri.¹¹

Furono quindi ampiamente imitate dalle popolazioni anelleniche in contatto commerciale con Marsiglia.¹²

L'immobilizzo del tipo su tempi lunghissimi e la grande varietà di imitazioni rendono però molto spesso difficile la collocazione dei singoli esemplari nel tempo e talvolta la distinzione stessa tra emissioni ufficiali massaliote ed imitazioni.

La moneta di Casalecchio è caratterizzata da un peso molto basso, che ne impedisce una collocazione cronologica per questa via, e da caratteri tipologici tali da permetterne un riconoscimento come imitazione.

Il Diritto propone la testa a destra, analogamente alle prime emissioni (fine V-inizi IV sec. a.C.) ufficiali della città greca. La resa stilistica appare però lontana da quella degli originali: l'incisione è pesante, sia al D/ che al R/; la capigliatura è enfaticizzata, con un movimento delle ciocche decorativistico; le singole parti del volto sono giustapposte con rapporti proporzionali anomali, con naso ed occhi troppo grandi. Ma soprattutto il Rovescio appare irregolare, con l'ordine delle lettere invertito, AM, rispetto alla norma, MA, sempre rispettata nelle emissioni ufficiali.

Si tratta quindi di una imitazione, con un D/ che forse solo apparentemente si riferisce al prototipo ufficiale più antico, con la testa a destra. Non si può escludere infatti che la collocazione della testa dipenda semplicemente da una riproduzione speculare del prototipo con testa a sinistra, per imperizia dell'incisore. Si giustificerebbe così anche l'anomalia del Rovescio, pure con la legenda resa specularmente.

-
- 6 Per L'oppidum di Saint-Blaise (Bouches-du-Rhône): Cl. Brenot, L'oppidum de Saint-Blaise, 1994 (Documents d'Archéologie Française, n. 45), 73-77: tra le 84 monete antiche sono anche 7 oboli e due mezzi oboli di Marsiglia.
- 7 L. Reding, Les monnaies gauloises du Tetelberg, Luxembourg 1972, 216 n. 102, nn. 510-514: tipi con testa a s. e MA.
- 8 Per le imitazioni tarde del tipo: H.-J. Kellner, Die Münzen der süddeutschen Kelten und Massalia, in: Numismatica e Archeologia del Celtismo Padano, Saint-Vincent 8-9 settembre 1989, Aosta 1994, 117-121; A. Burkhardt 1995, rec. a H.-J. Kellner (con A. Hartmann/B. Overbeck/U. Zwicker), Die Münzfunde von Manching und die keltischen Fundmünzen aus Südbayern, SNR 74, 1990, 117-138, con elaborazioni statistiche dei dati. Per le imitazioni dagli oboli di Massalia e per quelli (a croce) dei Volcae: p. 124 s.
- 9 Relazione di A. Geiser al XII. Internationaler Numismatischer Kongress, Berlin 1997, sessione dell'8.9.1997.
- 10 H. de la Tour, Atlas de Monnaies Gauloises, Paris 1892 (= in seguito LT).
- 11 A. Geiser/F. Wible, Monnaies du site de Martigny, Archäologie der Schweiz 6, 2/1983, 68-77: tra le 971 monete sono anche una in rame di Atene ed una imitazione di obolo massaliota (p. 70 nn. 1-2).
- 12 Per le imitazioni attribuite ai Salluvii: A. Deroc, Les monnaies gauloises d'argent de la Vallée du Rhône, Paris 1983, 68 ss.

Rodano,⁶ ed anche più lontano, divenendo in molti ambiti modello ideale di moneta. Ricordando come lo si ritrovi fino in Lussemburgo⁷ o in Baviera,⁸ una situazione paradigmatica, oggi ben studiata, appare quella della Svizzera occidentale,⁹ dove si hanno numerose testimonianze. Un'imitazione di fine III sec. a.C. (tipo LT 580)¹⁰ viene da Bern, Engehalbinsel, Aaregg 1848; due simili (tipi LT 580 e 574) da Bern, Engehalbinsel, Rossfeld 1950; un'altra da Bern, Tiefenau; un'altra (tipo LT 580) da Lausanne, Vidy-Sagrave 1989-1990; una simile da Vevey 1898, in tomba. Un obolo di imitazione era pure a Martigny, nel santuario dei Veragri.¹¹

Furono quindi ampiamente imitate dalle popolazioni anelleniche in contatto commerciale con Marsiglia.¹²

L'immobilizzo del tipo su tempi lunghissimi e la grande varietà di imitazioni rendono però molto spesso difficile la collocazione dei singoli esemplari nel tempo e talvolta la distinzione stessa tra emissioni ufficiali massaliote ed imitazioni.

La moneta di Casalecchio è caratterizzata da un peso molto basso, che ne impedisce una collocazione cronologica per questa via, e da caratteri tipologici tali da permetterne un riconoscimento come imitazione.

Il Diritto propone la testa a destra, analogamente alle prime emissioni (fine V-inizi IV sec. a.C.) ufficiali della città greca. La resa stilistica appare però lontana da quella degli originali: l'incisione è pesante, sia al D/ che al R/; la capigliatura è enfaticizzata, con un movimento delle ciocche decorativistico; le singole parti del volto sono giustapposte con rapporti proporzionali anomali, con naso ed occhi troppo grandi. Ma soprattutto il Rovescio appare irregolare, con l'ordine delle lettere invertito, AM, rispetto alla norma, MA, sempre rispettata nelle emissioni ufficiali.

Si tratta quindi di una imitazione, con un D/ che forse solo apparentemente si riferisce al prototipo ufficiale più antico, con la testa a destra. Non si può escludere infatti che la collocazione della testa dipenda semplicemente da una riproduzione speculare del prototipo con testa a sinistra, per imperizia dell'incisore. Si giustificerebbe così anche l'anomalia del Rovescio, pure con la legenda resa specularmente.

-
- 6 Per L'oppidum di Saint-Blaise (Bouches-du-Rhône): Cl. Brenot, L'oppidum de Saint-Blaise, 1994 (Documents d'Archéologie Française, n. 45), 73-77: tra le 84 monete antiche sono anche 7 oboli e due mezzi oboli di Marsiglia.
- 7 L. Reding, Les monnaies gauloises du Tetelberg, Luxembourg 1972, 216 n. 102, nn. 510-514: tipi con testa a s. e MA.
- 8 Per le imitazioni tarde del tipo: H.-J. Kellner, Die Münzen der süddeutschen Kelten und Massalia, in: Numismatica e Archeologia del Celtismo Padano, Saint-Vincent 8-9 settembre 1989, Aosta 1994, 117-121; A. Burkhardt 1995, rec. a H.-J. Kellner (con A. Hartmann/B. Overbeck/U. Zwicker), Die Münzfunde von Manching und die keltischen Fundmünzen aus Südbayern, SNR 74, 1990, 117-138, con elaborazioni statistiche dei dati. Per le imitazioni dagli oboli di Massalia e per quelli (a croce) dei Volcae: p. 124 s.
- 9 Relazione di A. Geiser al XII. Internationaler Numismatischer Kongress, Berlin 1997, sessione dell'8.9.1997.
- 10 H. de la Tour, Atlas de Monnaies Gauloises, Paris 1892 (= in seguito LT).
- 11 A. Geiser/F. Wible, Monnaies du site de Martigny, Archäologie der Schweiz 6, 2/1983, 68-77: tra le 971 monete sono anche una in rame di Atene ed una imitazione di obolo massaliota (p. 70 nn. 1-2).
- 12 Per le imitazioni attribuite ai Salluvii: A. Deroc, Les monnaies gauloises d'argent de la Vallée du Rhône, Paris 1983, 68 ss.

Imitazioni dell'obolo con queste caratteristiche (testa a destra e legenda AM) sono abbastanza rare. Ricordo, oltre all'esemplare proposto dal De la Tour,¹³ un altro, purtroppo da collezione, pubblicato dal Deroc.¹⁴

Più comune appare il tipo con testa a sinistra – quindi con sicurezza riferito alle emissioni successive – e con lettere al R/ invertite (AM).¹⁵

Accettando la derivazione dall'obolo emesso tra IV e I sec. a.C., la sostanziale fedeltà ai prototipi di questa classe di imitazioni (con legenda AM), a fronte della veloce rielaborazione e degenerazione tipologica delle altre emissioni derivate (con legenda MA), impedisce di scendere molto nel tempo nella datazione del nostro esemplare.

Pur muovendoci in un ambito di grande incertezza, non sembrerebbe quindi troppo rischioso proporre una datazione a partire dalla metà del IV secolo a.C., forse nel terzo venticinquennio.

Imitazioni di oboli massalioti "à la croix" sono già state segnalate in Emilia. Una notizia, relativa ad un esemplare, si ha per Marzabotto (BO), dove si avrebbe avuto il ritrovamento in tombe di tre monete in argento celtico-padane (due di tipo XVI o XVII¹⁶ ed una indeterminata) e di un obolo massaliota.¹⁷

Una recente ricognizione dei materiali ha portato però a negare, con grande autorevolezza, la realtà del ritrovamento.¹⁸

Maggiore solidità ha una seconda segnalazione, da San Cesario al Panaro (MO), del 1834,¹⁹ dove, nel 1834, vennero recuperati quattro esemplari, associati ad una dracma mas-

13 LT 2173: con D/ barbarizzato e con al R/ AM (A con trattino spezzato). Indicato semplicemente come imitazione di obolo massaliota.

14 Deroc (nota 12) Tav. XII n. 261 (Coll. Charra).

15 Ibidem, 69, Tav. XI nn. 252; 254–258 (tutti coll. Charra).

16 In base alla classificazione di E. A. Arslan, *Le monnayage celtique de la plaine du Pô (IVe–Ier siècles avant J.-C.)*, EC xxvii, 1990, 71–102: si tratta di tipi attribuiti al Piemonte orientale/Lombardia occidentale e alla seconda metà del II secolo a.C. Si tratta del tipo Pautasso n. 7 (A. Pautasso, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, *Sibrium VII*, 1962–1963 [1966], 1–162) con attribuzione, oggi per lo più rifiutata, ad area insubre.

17 Per i ritrovamenti di Marzabotto cfr. R. Forrer, *Keltische Numismatik der Rhein- und Donaulande*, Strassburg 1908, 87.

18 E. Ercolani Cocchi, *Rinvenimenti di dramme padane in Emilia*, RIN 1981, 253–4: pensa ad un equivoco; eadem, *Le monete rinvenute in Emilia Romagna*, in: *Incontro di Studio su: La monetazione preromana dell'Italia Settentrionale*, Bordighera 1994 (in stampa).

19 Sul ritrovamento di San Cesario: C. Cavedoni, *Bull. Corrispondenza Archeologica X e XI*, ott. e nov. 1834, Roma 1834, 199; Th. Mommsen, *Mittheilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich VIII*, 1853, 235; A. Blachet, *Traité des Monnaies Gauloises*, Paris 1905, 244; A. Pautasso, *Monetazione preromana delle Regioni padane*, Atti, Congresso Internazionale di Numismatica 1961, Roma 1965, II, 199 ss.: cita gli oboli massalioti; idem (nota 16) 134, n. 71; M. H. Crawford, *Roman republican coin hoards*, London 1969, n. 111 (lo indica come "Modena 1834" e data l'occultamento al 208–154 a.C.); IGCH 2050 (occultamento datato come da Crawford); A. Pautasso, *Gli Oboli Gallici di San Cesario*, *Rassegna Numismatica 9–10*, 1980, 9–10 (Scritti 1986, 561–563); Ercolani Cocchi 1981 (nota 18) 252; E. A. Arslan, *Le monete celtiche padane nel Museo Nazionale di Budapest*, NK XC/XCI, 1991/92, nota 23 esprime dubbi sull'affidabilità del complesso, forse non ripostiglio ma deposito; P. Piana Agostinetti, *Torques d'oro e monete come offerte votive dei celti cisalpini*, *Scienze dell'Antichità, Storia Archeologia Antropologia 3–4*, 1989–1990, 457 cita il complesso, datato alla fine III–inizi II a.C.: D. Allen, *Catalogue of Celtic Coins in the British Museum ...*, Vol. II. *Silver Coins of North Italy, South and Central France, Switzerland and South Germany*, ed. by J. Kent/

saliota (probabilmente imitazione padana, di tipo naturalistico),²⁰ a un obolo in bronzo coloniale di Rimini, a un Vittoriato e a un Semis in bronzo romano-repubblicano di standard unciale.

Il complesso, molto eterogeneo, non presenta chiari caratteri di ripostiglio: potrebbe essere un deposito votivo, con un accumulo protratto nel tempo, chiuso comunque nel II secolo a.C. I quattro oboli sono sicuri: sono stati ritrovati dal Pautasso presso il Medagliere Estense di Modena. Hanno al Diritto la testa a sinistra, molto stilizzata, e al Rovescio, tra i raggi, segni non fonetici. Vennero collocati dal Pautasso tra le imitazioni della Gallia meridionale, vicino al gruppo di "Style Languedocien",²¹ con una datazione, probabilmente corretta, tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C.

Siamo quindi lontani dalla datazione presunta dell'esemplare di Casalecchio e s'individua una problematica in parte diversa.

Sull'attuale territorio italiano si hanno poi poche altre segnalazioni.

La prima è relativa ad un piccolo ripostiglio di otto oboli massalioti a Ventimiglia (IM), del quale è stata data recentemente notizia preliminare²² e di cui si attende la pubblicazione, con i dati necessari ad un inquadramento oggi impossibile.

Tre oboli massalioti sono presenti poi nella collezione Pautasso, ora ad Aosta, con provenienza indicata (ma da verificare e sospetta) dal deposito di Serra Riccò 1923 (GE).²³ Da Aosta, Regione Consolata, via Roma, scavi 1971-1977, viene un altro obolo.²⁴

M. Mays, London 1990, 21 n. 79; Ercolani Cocchi 1994 (nota 18): il complesso documenta la struttura della circolazione in territorio boico tra 268 e 217 a.C.

²⁰ Arslan (nota 16) tipo V.

²¹ In: Pautasso 1986 (nota 19) 562; G. Saves, *Les monnaies gauloises "à la croix" et assimilées du Sud-Ouest de la Gaule*, Toulouse 1976, Tavv. XV ss. I tipi di San Cesario sembrano da avvicinare al "groupe à tête cubiste": Tav. II n. 31 ss.

²² Segnalazione in G. Gorini, *La penetrazione della moneta greca in Italia Settentrionale*, in: *Forme di contatto tra Moneta locale e Moneta straniera nel Mondo Antico*, Aosta 13-14 ott. 1995 (in stampa). Cita il ripostiglio ed indica i pesi tra 0,40 e 0,68 gr.

²³ Nella pubblicazione della Collezione (M. Orlandoni, *Monete preromane del Nord Italia, celtiche della Gallia e dell'Est europeo*. Collezione Andrea Pautasso, Aosta 1988) vengono indicati come da Serra Riccò due dracme (leggere) e tre oboli (con testa a s. e MA: nn. 4-6). Appare improbabile che il Pautasso, così attento alla ricostruzione della struttura di ogni singolo ritrovamento associato con moneta padana e così sollecito nella segnalazione di ogni dato utile, abbia tralasciato di pubblicare una indicazione così importante come la presenza nel complesso di Serra Riccò di moneta massaliota. D'altra parte l'Orlandoni, che propone il dato di provenienza senza ulteriori specificazioni, è purtroppo scomparso. Per il deposito di Serra Riccò, con finora 561 monete note (escluse le sopra citate), cfr. F. Barenghi, *Nuove prospettive sul tesoro di Monete padane da Serra Riccò*, *Memorie Acc. Italiana Studi Filatelici e Numismatici*, Vol. III, Fasc. 3, 1988, 155 ss. (25 dracme di tipo I[Pautasso]/VI[Arslan], 19 dracme di tipo 2/V, 16 dracme di tipo 3/VII, 10 dracme di tipo 4/VIII + 491 oboli). In G. Miscosi, *La classificazione storica e numismatica delle monete dette volgarmente di Casella*, Genova 1926; idem, *Genova trimillennaria. I Massili di Numidia*, Genova 1927 si ha la segnalazione (da considerare con grande sospetto) di esemplari di tipo X (una)-XVI e XVII (undici).

²⁴ Di buona epoca, forse di emissione ufficiale, con testa del Diritto a s. Dallo stesso sito giungono un AE dei Cosetani (Hiberia), due monete dei Remi, una dei Lingoni, una degli Helvetii: M. Orlandoni, *Monete di epoca anteriore alla conquista romana rinvenute negli scavi archeologici romani*, in: *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta*, Aosta 1975, Bordighera-Aosta 1982, 70-80; idem, *La via commerciale della Valle d'Aosta nella documentazione numismatica*, RIN 1988, 437 ss.; R. Mollo Mezzana, *Il celtismo in Valle d'Aosta: documentazione archeologica e aspetti culturali*, in:

Si ha una segnalazione dal Veneto, a Vittorio Veneto, in località Monte Altare. L'esemplare, con D/ non leggibile e al R/ tracce della legenda MA,²⁵ è chiaramente di imitazione e non dovrebbe proporsi come molto antico, nonostante la correttezza dell'incisione della A, unica lettera leggibile.

Una segnalazione in ripostiglio da Cecina (1858) appare troppo generica per essere di qualche utilità.²⁶

Il quadro generale che così si delinea per l'Italia, anche se molto ridotto numericamente, merita qualche riflessione.

Mentre la segnalazione di Serra Riccò appare non sufficientemente documentata, i ritrovamenti di Ventimiglia e di Aosta, alla periferia del territorio peninsulare italiano, si propongono come collegati all'area di normale circolazione del tipo e delle sue imitazioni galliche. Essi possono essere considerati come sostanzialmente estranei allo spazio celtico-padano.

Anche l'esemplare veneto sembra un'estrema propaggine a sud delle Alpi, in ambito venetico, della diffusione delle imitazioni tarde del tipo nella Germania meridionale e sembra aver viaggiato unitamente alle monete in argento (tipo *Kugelreiter*) del ripostiglio che sicuramente venne occultato nel sito,²⁷ anche se probabilmente è più antico.

Gli oboli di Cecina, la cui datazione presunta dipende ovviamente dalle monete etrusche associate, se venissero riconosciuti come di emissione ufficiale si riferirebbero ad una diffusione della moneta massaliota in ambito tirrenico, individuando problematiche specifiche. Manca però una possibilità di verifica sui pezzi o sulle loro fotografie.

I due ritrovamenti emiliani appaiono quindi fundamentalmente isolati: nell'area celtica a Nord del Po, così come nella stessa Liguria (almeno fino all'estremo occidente, con Ventimiglia), il tipo appare infatti assente.

In queste aree la tradizione monetaria venne definita, forse già da epoca piuttosto antica (IV secolo a.C.), riferendosi ad un tipo diverso, quello della Dracma massaliota pesante con il leone.²⁸ Anche i divisionali (oboli?) in argento in area padana hanno tipologie completamente dissimili dall'obolo con la ruota di Marsiglia ed hanno sempre un quadrupede al Rovescio.

Numismatica e Archeologia del Celtismo Padano, Saint-Vincent 8.-9.9.1989, Aosta 1994, 143-192 (p. 162 per le monete).

- 25 Segnalato (non riconosciuto) in RMR Ve (Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto) II/1, Treviso 1995, 50/10.1. Ringrazio il collega Bruno Callegher per la segnalazione. Pesa gr. 0,34. Di difficile datazione: il contesto monetario (una stipe all'interno della quale venne occultato un ripostiglio di argenti celtici del tipo *Kugelreiter*) non sembra più antico del II sec. a.C.
- 26 Ripostiglio di 5 AV (non specificati) e 84 AR (con ruota, con "testa di moro", "quinari" di Populonia). Le "litre" di Massalia (probabilmente oboli) erano 4, oggi non più reperibili. Non sappiamo quindi se erano di emissione ufficiale o di imitazione. G. F. Gamurrini, Le monete d'oro etrusche e principalmente di Populonia, *PerNumSfrag* 1874, 68 nota 1; IGCH (M. Thompson/O. Mørholm/C. M. Kraay, *An Inventory of Greek Coin Hoards*. A.N.S., New York 1973) n. 1954 (data l'occultamento del complesso al 300 a.C. ca.).
- 27 RMR (nota 25) Ve II/1.2-106.
- 28 Per un inquadramento recente della monetazione celtica padana: E. A. Arslan, La monetazione celtica cisalpina. Un nuovo quadro generale, *Sibrium* XXII, 1992-1993 (1995), 179-215. Vds. anche i contributi di AA. VV. presentati all'Incontro di Studio: La monetazione preromana dell'Italia Settentrionale, Bordighera 16-17 settembre 1994, Bordighera 1996.

Gli oboli massalioti con la ruota, o le loro imitazioni, se pur furono presenti nella transpadania celtica (in ogni caso vi transitarono), non crearono alcuna tradizione tipologico-monetaria.

Questo fatto può essere forse spiegato con una loro penetrazione a Sud delle Alpi in base a giustificazioni e a significati senza alcun carattere "economico": se questa classe fosse stata inserita, provenendo dall'esterno, in uno stock monetario significativo per gli scambi commerciali, se ne troverebbe qualche traccia nelle tradizioni tipologiche monetali successive.

La presenza della moneta a Casalecchio va quindi giustificata in termini che prescindono da un suo utilizzo, in Italia, come mezzo per scambi economici. Essa è stata portata da luoghi dove il tipo circolava e forse era stato emesso (la Gallia meridionale? L'entroterra di Marsiglia?), da qualcuno – un guerriero celta – che la deteneva senza attribuirle alcuna funzione monetaria. Appare quindi come documento non di penetrazione di moneta nel quadro di un sistema di scambi economici, ma di spostamento di individui provenienti da luoghi dove la moneta era presente e che portavano la moneta con sé.

Ciò analogamente – a mio avviso – alla totalità della moneta greca presente nelle aree celtiche padane tra IV e III secolo a.C.,²⁹ destinate quasi sempre ad una collocazione in depositi votivi in aree sacre.

Per l'Emilia ricordo il deposito votivo di Castelfranco Emilia (MO),³⁰ con 6 monete di Siracusa, 3 di Agrigento, 2 di Suessa Aurunca, 1 della Lega Acarnana, 1 punica, oltre ad un argento padano insubre con *rikoi*, o quello di Monterenzio, Monte Bibeles (BO),³¹ con Stateri in argento di Metaponto e Taranto, oltre a didramme romano-campane. Una didramma di Velia è stata trovata anche nel territorio di Ravenna³² e un piccolo bronzo di Neapolis e uno di Massalia erano a San Marino, alla "Tanaccia".³³

A tale interpretazione, che ci porta naturalmente a collegare la presenza della moneta greca al mercenariato, non sfugge certamente neppure il piccolo complesso di San Cesario.³⁴ La moneta greca quindi giungeva dall'esterno senza vedersi attribuito alcun significato "di mercato", con gruppi militari, ed era caratteristica della cultura monetaria soltanto dell'area nella quale il portatore l'aveva ricevuta.

Il celta di Casalecchio aveva quindi nella tomba una moneta che si era portato dal luogo di origine e che probabilmente era priva di significato nella sua nuova sede in Italia, dove si riconosceva una diversa moneta (posto che – agli albori di una cultura monetaria – la mo-

29 Cfr. Per ultimo, con bibliografia precedente, Gorini (nota 22). La moneta greca non aveva alcun potere liberatorio e sembra presente solo in situazioni votive.

30 G. Gorini, Sulla circolazione di monete greche in Italia settentrionale, *NAC* 1973, 15-23; M. Crawford, Trade and Movement of Coinage across the Adriatic in the Hellenistic Period, in: *Essays presented to H. Sutherland*, London 1978, 5 pensa al bottino di qualche militare dopo la seconda guerra punica (l'argento padano non appare però coerente). Piana Agostinetti (nota 19) 457 pensa ad una offerta votiva.

31 Gorini (nota 22); Ercolani Cocchi 1994 (nota 18) cita monete celtiche padane, oltre a quadrigati, monete campane, aes rude, un lingottino d'argento nei nuovi scavi. Vds. ora M. Amandry/J.-L. Brunaux, Des mercenaires celtiques à Monte Bibeles? L'apport du trésor monétaire découvert en 1992, in: *Atti della Table Ronde su: Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibeles*, Roma 3-4 ottobre 1997 (atti in stampa).

32 Citata da G. Gorini al convegno su: I Leponti e la moneta, Locarno 11.11.1996 (in stampa).

33 E. Ercolani Cocchi, *Le radici del Titano*, San Marino 1994, 146.

34 Tale è l'interpretazione di Piana Agostinetti (nota 19) 457.

neta vi fosse utilizzata in termini economici). Il piccolo oggetto poteva forse essere proprio un riferimento simbolico alla sua provenienza lontana.

Difficilmente può essere intesa, in senso stretto, come "obolo di Caronte". Un simile uso della moneta infatti implica una valutazione del suo significato economico: la moneta posta nella bocca o nella mano infatti serve a "pagare" il transito. La tradizione può quindi diffondersi soltanto in ambiti nei quali la cultura monetaria è già solida e nei quali la moneta viene realmente usata per gli scambi economici.

Si comprende quindi come nel mondo celtico padano l'uso della moneta in tomba sia tardo. Dopo il caso di Casalecchio, per tutto il IV–III sec. a.C., ho solo tre esempi a me noti nel II sec. a.C., a Garlasco.³⁵ La diffusione della pratica è invece ubiquitaria nel I secolo a.C., in una fase di veloce romanizzazione dei costumi funerari anche presso i gruppi indigeni, presumibilmente già acquisiti ad una cultura monetaria abbastanza sofisticata.

Quando – in una situazione priva di riferimenti economici – la moneta non è assimilabile a quanto siamo soliti definire come "obolo di Caronte",³⁶ essa è gioiello, amuleto, simbolo di status, ecc. e cessa di essere moneta, come a Casalecchio.

35 E. A. Arslan, *in*: *Multas per gentes et multa per aequora*, Culture antiche in provincia di Pavia-Lomellina, Oltrepò e Payese, Atti, Convegno archeologico a Gambolò (PV) 18 maggio 1997 (in stampa). Si hanno a Garlasco (PV) tre corredi con dramme e "oboli" argentei padani, di seconda metà II sec. a.C.

36 Cfr. Contributi di AA. VV. al Convegno di Neuchâtel su: *La moneta in Tomba*, marzo 1995 (in stampa), e *in*: *Caronte, un obolo per l'aldilà*, *La parola del passato* L, III–IV/1995.